

Il compromesso storico è la "linea generale"

PRIMO: BATTERE LA FAZIOSA POLITICA DI FANFANI

Il segretario della DC «tenta di dividere il Paese e di elevare a sistema il metodo della intolleranza e della sopraffazione»

È LA PRIMA VOLTA che il congresso di un partito di opposizione, sia pure modesto e prestigioso come il PCI, diventa il centro focale della situazione politica italiana, il punto di riferimento obbligato per tutte le forze dello schieramento democratico. Questo interesse così largo e questa partecipazione così attenta sono una altra conferma del logoramento degli schemi con i quali il paese è stato governato. L'Italia avverte il bisogno di aria pulita e oggi il PCI rappresenta una speranza ed una garanzia anche per molti che fino ad ieri guardavano con diffidenza ai comunisti: questo è il fatto nuovo che il 14° Congresso ha potuto registrare con legittima soddisfazione.

Come rispondono i comunisti alla domanda politica che rivolge loro il paese? In primo luogo, il PCI ha voluto riaffermare la peculiarità del proprio modo di essere. Si tratta dell'unico partito italiano il quale riesce a conciliare la dialettica interna, la circolazione e il confronto delle idee con una ispirazione unitaria profondamente vissuta. E non è cosa da poco, dal momento che gli altri partiti scontano gli effetti deleteri della lotta senza esclusione di colpi tra uomini, correnti e gruppi cristallizzati, lotta che è andata degenerando fino a scolorire le ragioni ideali e pratiche di certe originarie divisioni.

Ma questo suo essere diverso dagli altri non induce il PCI ad arroccarsi in una torre d'avorio. Al contrario,

l'asse della politica comunista, e ciò il compromesso storico, è la più aggiornata versione di una linea unitaria perseguita da oltre un trentennio. Nella interpretazione datane ieri da Berlinguer, essa appare come un ambizioso progetto di rinnovamento della società italiana e, in pari tempo, come una risposta a un problema immediato. Si tratta di far uscire l'Italia dalla crisi che la travaglia, di rendere più salde le basi della democrazia, di garantire la ripresa produttiva, di assicurare al nostro paese un ruolo attivo nel contesto internazionale impegnando in quest'opera di risanamento politico e morale le energie di tutte le forze democratiche. Ma, insieme a questo, è necessario isolare e battere il tentativo di scavare un fossato tra le masse popolari contrapponendo la ragione alla faziosità, il dialogo costruttivo alla intolleranza proterva, l'intesa democratica all'integralismo e al manicheismo. I protagonisti di questa strategia di lungo respiro e di questa iniziativa a breve termine sono le componenti storiche del movimento popolare italiano: i comunisti, i socialisti, i cattolici democratici.

Come è già accaduto con il referendum sul divorzio, Fanfani si ripropone ancora una volta come il leader del partito della rissa, degli anatemi, degli esorcismi. La sua sconfitta, politica ed eletto-

rale, è dunque il problema del momento.

Al diversivo portoghese del senatore Fanfani Berlinguer ha replicato affermando che per il PCI è una questione di principio assicurare a tutte le formazioni politiche — di sinistra, di centro e di destra — il pieno esercizio dei diritti democratici con la ovvia esclusione di chi si sia reso responsabile di attentati alla democrazia. Questa dichiarazione smaschera il pretesto usato da Fanfani

per ritirare la delegazione DC dal Congresso comunista, ribadisce l'autonomia e l'originalità delle posizioni internazionali del PCI e conferma in pari tempo la solidità con i comunisti e con le altre forze avanzate (civili e militari) del Portogallo, nella piena comprensione delle difficoltà che questa fragile democrazia deve superare per liquidare la pesante eredità di una tirania clero-fascista durata oltre quarant'anni.

Di chi è "La Fiamma"?

PER INIZIATIVA DEL CONSOLE DI SYDNEY

Costituito un Comitato Consolare consultivo

È un organismo provvisorio di cui fanno parte tutti i delegati alla Conferenza dell'Emigrazione — Un compito importante sarà quello di sensibilizzare l'opinione pubblica in vista dell'approvazione della legge

La Conferenza dell'Emigrazione ha già cominciato a dare dei risultati, non certo conclusivi ma tuttavia importanti, a Sydney.

È stato costituito infatti un Comitato Consolare Consultivo provvisorio di cui fanno parte i delegati alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e il consulente.

Il Comitato Consultivo ha già tenuto una prima riunione recentemente e ha deciso di riunirsi ogni tre mesi.

Va dato credito per questo fatto nuovo, stranamente ignorato dalla stampa italiana, anche alla buona volontà dimostrata dal Console di Sydney, Dott. Altomare, che ha dato prova di tenere in considerazione la realtà espressa dalla Conferenza dell'Emigrazione.

Rimane naturalmente da vedere quali compiti questo comitato provvisorio dovrà assolvere, e' chiaro infatti che solo con un'elezione democratica dei suoi componenti sarà possibile costituire un Comitato Consultivo veramente rappresentativo. Tenendo in considerazione questo fatto, e i progetti di legge che già esistono al riguardo, e gli altri che saranno eventualmente presentati, e' evidente che un compito importante del comitato

Advisory Committee in Sydney

A provisional advisory committee has been established in Sydney, following the World Conference of Italian Emigrants.

The Committee is formed by the Sydney delegates to the Conference and the Italian Consul General in Sydney, Dr. Altomare.

In this provisional capacity, the committee will publicise the decisions of the Conference, and will prepare the ground for a possible future election of the Committee members.

Una politica che garantisca il rispetto dei diritti degli emigrati

(Il documento della terza commissione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione)

— Pagg. 2 e 3

Di chi è

"La Fiamma"?

— Pag. 7

provvisorio e' preparare il terreno per la costituzione di un comitato consultivo vero e proprio.

Esiste innanzitutto una necessità urgente di informare gli italiani di quelle che sono state le decisioni, e il significato, della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Un'informazione chiara e coerente al riguardo e' diritto di tutti gli italiani d'Australia.

Giusta protesta dell'ANPI di Melbourne

Riceviamo e pubblichiamo:

"Il Comitato Esecutivo dell'Associazione Partigiani Italiani in Australia, riunitosi il giorno 2 Aprile 1975, ha preso in esame la motivazione, portata verbalmente, per la non accettazione immediata dell'Associazione stessa nel CIC impedendo così la partecipazione con pieni diritti

alla riunione annuale del Comitato di Coordinamento;

esprime la più indignata condanna per il pretesto addotto secondo cui l'Esecutivo del CIC non avrebbe avuto il tempo di esaminare lo Statuto dell'Associazione tanto più che erano e sono membri di quell'Esecutivo anche alcuni avvocati i quali avrebbero dovuto sapere che lo Statuto dell'Associazione Partigiani e' costituito da un Decreto Ministeriale con forza di legge della Repubblica Italiana e pertanto giuridicamente alieno da qualsiasi censura.

Il Comitato Esecutivo dell'Associazione Partigiani Italiani in Australia rileva nell'operato del CIC un atteggiamento ostile nei confronti di un'Associazione che raccoglie la parte migliore del popolo italiano, quella cioè che non ha esitato ad impegnare la propria vita per l'abbattimento del regime fascista in Italia, per la cacciata del nemico nazista dal territorio nazionale e per la costituzione dell'ordine democratico della Repubblica Italiana".

IL DOCUMENTO DELLA III COMMISSIONE DELLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

Una politica che garantisca il rispetto dei diritti fondamentali degli emigrati

Tutte le organizzazioni presenti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione hanno firmato il documento — Potenziare la rete consolare e i suoi servizi chiamando gli emigrati a partecipare alla loro gestione — Compito della scuola italiana all'estero: promuovere una educazione integrale.

Dopo aver pubblicato nel numero scorso i risultati dei lavori della quarta commissione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che ha studiato i problemi relativi agli strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione, pubblichiamo qui di seguito il documento conclusivo della terza commissione che riguarda "I diritti del lavoratore migrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di tutela".

Si tratta anche per la terza commissione di un documento che prova da solo l'importanza della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, un documento che va studiato perché costituisce la guida per l'azione del prossimo futuro di tutte le organizzazioni che hanno veramente a cuore la soluzione dei problemi della emigrazione. Non ci stanchiamo tuttavia di ripetere che la soluzione o meno di ogni problema, e anche la soluzione in un senso piuttosto che in un altro, dipenderà dalla forza che i lavoratori e le loro organizzazioni sapranno esprimere.

Ecco il testo del documento:

I rappresentanti nella III Commissione delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL; dei partiti democratici DC, PCI, PSI; delle associazioni degli emigrati operanti in Italia e all'estero, ACLI, ANFE, CSER, FILEF, SANTI UCEI, UNAIE; e dei Patronati, ACLI, INAS, INCA, ITAL, propongono che il Governo ed il Parlamento si impegnino a prendere nella massima considerazione e ad attuare rapidamente le indicazioni e le proposte contenute nella III Relazione presentata alla Conferenza a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL, e quelle qui sotto riassunte, emerse dal dibattito in Commissione ed in seduta plenaria della Conferenza.

Diritti fondamentali

Due sono le condizioni, diritti e obiettivi fondamentali che stanno alla base e da cui dipende in modo determinante il soddisfacimento delle rivendicazioni degli emigrati, in quanto lavoratori oggi costretti più degli altri a spostarsi in cerca di lavoro.

1) La prima è il raggiungimento di una effettiva parità di trattamento e di diritti per gli emigrati e per i loro familiari sia all'estero che in Italia, il che significa rivedere nei vari paesi le leggi e disposizioni sui lavoratori stranieri, abrogando le limitazioni ai diritti sindacali, sociali e civili compreso il diritto di voto, di eleggibilità e di rappresentanza nei sindacati, negli organismi aziendali, sociali ed altri.

2) Il secondo obiettivo è diritto fondamentale e quello di garantire la più larga ed attiva partecipazione democratica degli emigrati, al pari degli altri lavoratori, alla vita sociale e politica alla soluzione dei loro problemi specifici e di quelli generali e comuni a tutti i lavoratori.

A tale scopo occorre riformare, riorganizzare o creare nuovi organismi pubblici preposti all'emigrazione ed al collocamento. I sindacati insistono per parteciparvi con poteri adeguati e perché vengano create tutte le condizioni necessarie per un funzionamento efficiente, democratico ed operativo di tali organismi, basato sui criteri di decentramento e di controllo democratico dei lavoratori, su rilevazioni e registrazioni esatte facilitate da un aiuto ed assistenza più efficace sia alla partenza che

l'organizzazione delle trattative ed il funzionamento degli organismi bilaterali, comunitari ed internazionali (accordi e commissioni interstatali, CEE, OIL, UNESCO, ecc.), l'impostazione e ristrutturazione dei servizi di informazione e di stampa per gli emigranti operanti in Italia ed all'estero; ciò significa, in modo particolare, estendere le già sperimentate forme di partecipazione degli emigranti alla vita sindacale e sociale del paese di arrivo, ad organismi eletti, come le commissioni in-

— A livello CEE è necessaria un'azione che, partendo dal concetto di lavoratore unitario, porti all'applicazione più estesa dei Regolamenti al fine di superare le carenze dei contenuti e le forme restrittive di interpretazione e di applicazione che determinano nell'erogazione delle prestazioni una limitazione o un misconoscimento dei diritti. Tipiche, ad esempio, le difficoltà esistenti per ottenere le pensioni di invalidità e le rendite per malattie professionali.

La diversità delle legisla-

e' presente l'emigrazione italiana.

— L'accresciuta mobilità geografica pone il problema del collegamento tra i vari strumenti internazionali (regolamenti CEE, convenzioni bilaterali), in mancanza del quale numerosi lavoratori perdono i propri diritti, specie in materia di pensione, non essendovi la possibilità di ricongiungere le varie posizioni assicurative.

A livello della stessa legislazione italiana occorre procedere ad una revisione per tendere alla parità tra i la-

mento delle politiche sociali e relative attività legislative a livello delle Regioni. Si evidenzia altresì la necessità di modi e forme di partecipazione, elaborazione e conclusione di regolamenti e delle convenzioni in materia di sicurezza sociale.

— Attuazione delle proposte contenute nella relazione presentata dal Ministero del Lavoro, sia sul piano del potenziamento e coordinamento operativo delle strutture ministeriali e dell'occupazione, sia della razionalizzazione e snellimento delle procedure per la definizione delle prestazioni in regime internazionale.

Politica delle rimesse

Il problema delle rimesse, considerato non solo come fattore positivo della bilancia dei pagamenti e contributo di rilevante peso nell'economia del Paese, ma soprattutto quale costo di pesanti sacrifici dell'emigrante e della sua famiglia, va considerato con urgenza prioritaria adottando provvedimenti che:

(a) tutelino il valore delle rimesse e le proteggano dal deprezzamento all'atto delle operazioni di trasferimento in Italia e delle operazioni di cambio;

(b) abbiano valore competitivo rispetto al risparmio effettuato nei Paesi esteri, con la concessione di agevolazioni mediante tassi e premi di favore a carico dello Stato, analogamente a quanto messo in atto da vari Paesi e principalmente dalla Repubblica Federale Tedesca;

(c) giovinco a salvaguardare nel tempo il valore delle rimesse contro la svalutazione, attraverso forme di investimento indicizzato garantite dallo Stato e dalle Regioni;

(d) prevedano l'utilizzazione delle rimesse-risparmio in investimenti produttivi, privilegiando le forme cooperative in tutti i settori, in piani di edilizia economica e popolare e nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria turistica, delle strutture sociali, idonee comunque alla creazione di nuovi posti di lavoro nel quadro di una politica di piena occupazione, fondata sulla programmazione al livello nazionale e regionale, che realizzi anche le esigenze di cui gli emigrati si fanno protagonisti e interessano opportunamente le regioni maggiormente interessate al fenomeno migratorio. Tale investimento non può prescindere da una gestione più democratica degli istituti di credito, con la partecipazione degli Enti locali e delle Regioni per un reale controllo degli strumenti, anche finanziari, di sviluppo. Occorre altresì che venga attuata, anche in questo campo, una informazione puntuale ed esauriente, tale da porre i lavoratori migranti nella condizione di effettuare le debite valutazioni per il loro inserimento nelle iniziative più idonee.

voratori emigrati e i lavoratori occupati in Patria, per quanto riguarda diritti in caso di rientro, specie in materia di assicurazione malattia e disoccupazione; per il riconoscimento del diritto alla pensione sociale per i residenti fuori del territorio nazionale; per il riconoscimento del diritto alla rendita per infortuni e malattie professionali in carenza di accordi internazionali; per il riconoscimento, ai fini del diritto a pensione in convenzione, dei periodi di servizio militare in assenza di contribuzione nell'assicurazione italiana.

In questo contesto, vi è la necessità di un coordina-



Ecco un aspetto della sala nella quale si è svolta la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, mentre alla tribuna parlava il deputato missino Valenzise. L'oratore fascista è stato accolto da fischi e da grida di "Fuori, fuori". Alla fine ha dovuto parlare di fronte ad una sala deserta. La risposta dei delegati emigrati ai fascisti è stata unanime e dimostrativa del fatto che i lavoratori hanno capito chi sono da sempre i responsabili della emigrazione e i loro sostenitori. Gli stessi che, nei luoghi di emigrazione, effettuano fra i lavoratori una attività disgregatrice e tendente ad allontanarli dall'interesse per i loro reali problemi.

al rientro, quali provvidenze che spettano di diritto a chi è costretto ad imboccare la strada dell'emigrazione.

Ciò concerne in primo luogo la strutturazione, gli obiettivi e i compiti del comitato interministeriale e del Consiglio dell'emigrazione proposte da più parti; della rete consolare e dei comitati consultivi presso i Consolati;

terne o ambientali, altri organi sociali, previdenziali, consultivi o rappresentativi gli stessi consigli comunali e regionali o i comitati consultivi degli emigrati presso i consoli; la partecipazione e consultazione o a referendum opposti sulle questioni della vita sociale e politica che concernono più da vicino gli emigrati, ecc.

zioni costituisce un ostacolo reale al conseguimento di prestazioni non direttamente derivanti da un obbligo assicurativo, quali per esempio la pensione sociale e le provvidenze in favore dei minorati e degli invalidi.

Ciò pone il problema dell'armonizzazione come obiettivo, sia pure a lungo termine, attraverso le fasi del riordinamento interno delle legislazioni nazionali su un piano di convergenza comunitaria.

Tuttavia vi è già oggi la necessità di definire globalmente il concetto di sicurezza, collegando quanto previsto in materia di vantaggi sociali e regolamenti della libera circolazione a quelli per la sicurezza sociale. Nel quadro del programma di azione della CEE che deve passare dalle affermazioni di principio a concrete realizzazioni, è necessario operare in questo contesto per la parità di tutti i lavoratori emigrati, inclusi cioè quelli dei Paesi terzi.

— A livello bilaterale è necessario perfezionare e integrare le convenzioni esistenti, come nel caso della Argentina, del Brasile, della Svizzera ed altre, per le quali sono state denunciate nel corso della Conferenza carenze e difficoltà di applicazione. Ma ciò che è urgente sottolineare è l'impegno, con programmi e scelte prioritarie, di portare avanti iniziative per la conclusione di convenzioni bilaterali (da ratificare poi con procedura di urgenza) con i Paesi del Nord-America ed in particolare nel Canada; del Sud-America, quali il Venezuela, l'Uruguay, il Perù ed altri; con l'Australia e Paesi specie del Nord-Africa nei quali

Rete consolare Sicurezza sociale

Si appoggia, si propone di precisare ulteriormente assieme alle altre forze interessate e si impegna il Governo ad attuare le proposte sindacali unitarie per una profonda riforma strutturale, funzionale e democratica del MAE, degli uffici consolari e dei loro servizi assistenza e lavoro all'estero. Essa deve prefiggersi in particolare di rinnovare, potenziare e migliorare la rete consolare preposta all'emigrazione, di favorire il rapido disbrigo delle pratiche e l'efficiente funzionamento dei servizi, la partecipazione degli emigrati alla loro gestione e a quelle dei comitati consultivi e dei COASIT, un controllo democratico, pubblico e decentrato sugli interventi relativi alla emigrazione e sulla gestione dei fondi.

Particolare attenzione va dedicata all'aumento del personale nelle zone e nei momenti di maggior bisogno per i lavoratori emigrati e le loro famiglie, assumendo anche addetti e assistenti sociali di estrazione sindacale e di base, senza alcuna discriminazione o selezione, e senza l'uso di criteri anti-

democratici inaccettabili ed autoritari.

Circa i problemi specifici della sicurezza sociale che scaturiscono dalla esigenza che l'emigrazione diventi veramente una libera scelta, è necessario garantire al lavoratore emigrante l'assoluta parità di trattamento con i lavoratori nazionali e il completo godimento di tutti i vantaggi sociali previsti dallo Stato di accogliimento, siano essi a carattere contributivo e non contributivo, ivi compreso il mantenimento dei diritti acquisiti in caso di rimpatrio o di spostamento verso altri Paesi, cioè considerato che il reale rendimento dei Regolamenti o delle convenzioni in materia di sicurezza sociale resta condizionato ai meccanismi di esodo forzato attuato in passato e a presente.

In questo contesto debbono essere individuate le linee che richiedono espressione di volontà politica e impegni programmatici, che corrispondono alle istanze avanzate dai lavoratori emigrati nel corso della Conferenza e che possono essere riassunti:

Nuovo Paese

E'

IL GIORNALE

IN ITALIANO

CHE PUBBLICA

CIO' CHE

GLI ALTRI

VI NASCONDONO.

Politica socio-culturale

Per superare i problemi derivanti dall'esistenza di una corretta integrazione dei nostri lavoratori nei paesi di emigrazione, è necessario che, nell'ambito di una linea di autentica tutela dei loro diritti che sia componente essenziale della politica este-

ra italiana, venga portata avanti con coraggio e senza infingimenti una incessante azione di informazione e una coerente politica culturale del nostro Paese che si esprima anche in accordi bilaterali e multilaterali di tipo nuovo.

Senza la difesa della dignità dei cittadini italiani emigrati — cui possono e devono contribuire le grandi associazioni democratiche, le organizzazioni sindacali e i partiti antifascisti — difficile e incerto si fa qualsiasi discorso inteso ad assistere i nostri lavoratori nel loro processo di integrazione nella società in cui operano. Questo presuppone che lo Stato italiano, il Governo e le sue rappresentanze diplomatiche e consolari si sentano effettivamente investite della responsabilità che loro compete di difendere i nostri cittadini emigrati quando essi sono fatti oggetto di condizioni e di interventi che ne limitano la dignità e i diritti.

Particolarmente grave è il fatto che non si siano prese tempestivamente le necessarie iniziative e intese per evitare contrastare e rispondere secondo una linea di solidarietà tra i popoli e di collaborazione internazionale, all'organizzazione di referendum "antistranieri" in Svizzera e a qualsiasi altra manifestazione di tipo xenofobo. Ancor più preoccupante può divenire la situazione se la nostra politica estera non s'impegna a compiere tutti i passi e le iniziative necessarie per difendere dalla repressione fascista i nostri connazionali emigrati in quei paesi dell'America latina che sono soggetti a regimi militari.

Ma anche le situazioni createsi nei paesi industrializzati dell'Europa occidentale e negli Stati Uniti quale conseguenza della crisi economica in atto, hanno gettato nuova luce su condizioni di grave sperequazione e di limitazione dei diritti dei lavoratori stranieri, tra cui anche i nostri emigrati, in violazione aperta di tutte le clausole e le affermazioni sulla parità.

Per concorrere al superamento di questo ostacolo occorre portare avanti una vera politica culturale anche in direzione della nostra emigrazione, le stesse osservazioni avanzate da più delegati sui limiti degli stanziamenti inseriti a questa voce nel bilancio del Ministero degli Esteri, i metodi paternalistici e a volte clientelari, meramente assistenziali con cui questi mezzi vengono erogati, indicano che nella situazione odierna siamo ancora lontani dall'avere una linea di politica culturale per il mondo dell'emigrazione, e la partecipazione democratica ai vari livelli, compresi quelli di gestione delle attività scolastiche e di assistenza scolastica, che tutti chiediamo, sarà certamente di grande utilità anche per l'elaborazione di una linea politico-culturale verso e con il mondo dell'emigrazione. Occorre insomma realizzare una adeguata azione unitaria nella comunità nazionale intesa a diffondere tra i nostri cittadini all'estero la nostra cultura e quanto essa offre di più democratico e avanzato.

Un compito specifico in questa direzione potrebbe essere svolto da appositi centri di incontro e informazione da istituire in quelle aree in cui è più forte la concentrazione delle nostre collettività. Questi centri dovrebbero collaborare con gli Istituti di cultura, le cui strutture devono essere rinnovate e il cui orientamento deve essere totalmente rivisto, dando ad esso quell'indirizzo che promana dalla Costituzione repubblicana. I Centri di incontro e di informazione culturale devono essere gestiti direttamente dagli emigrati con il contributo e la partecipazione delle loro associazioni democratiche e operare per promuovere e organizzare manifestazioni culturali che permettano di far conoscere ai nostri connazionali quanto di nuovo e di rinnovato va manifestandosi nella cultura e

nella realtà nazionale.

Molto importante è inoltre, al fine di una vera integrazione del nostro lavoratore nella società di accogliimento, fornire all'opinione pubblica locale una corretta ed adeguata informazione sul nostro paese, i suoi problemi, la sua cultura, per superare gli schemi e le prevenzioni esistenti ed aprire un vero confronto e arricchimento tra i vari apporti e realtà nazionali.

Politica della scuola

Premesso che la scuola e la cultura italiana all'estero devono promuovere una educazione integrale della per-

le esigenze e diritti nazionali dei singoli emigrati.

Il governo italiano deve predisporre gli strumenti necessari per realizzare una adeguata preparazione pedagogico-linguistica per gli insegnanti interessati a sviluppare la propria professionalità al servizio dell'emigrazione. Inoltre, per facilitare tale preparazione e il miglior svolgimento dell'insegnamento della lingua italiana all'estero è bene favorire la frequenza a corsi universitari per quegli insegnanti italiani e stranieri che vogliono perfezionare la loro preparazione in materia;

Il Governo inoltre deve impegnarsi a proporre ed applicare la normativa e gli

Per quanto riguarda la gestione sociale della scuola italiana all'estero, occorre una normativa per istituzionalizzare il processo di partecipazione degli emigrati, per ritrovare una composizione determinata democraticamente, per avere competenze ed attività che estenda con i criteri più opportuni, i principi della riforma democratica della scuola già attuata in Italia, anche all'estero;

Occorrono precise norme che demandino la gestione dei fondi comunitari e di quelli che saranno assegnati dal Governo, ad organi di democrazia, affinché si superi l'attuale momento di gestione paternalistica ed as-

presentino all'estero l'equivalente degli organi previsti dalla recentissima normativa per la scuola primaria e secondaria. In questo quadro è anche da considerare la presa in carico della problematica scolastica da parte di un organismo di coordinamento che eviti l'attuale frammentazione della materia fra diversi Ministeri e diverse direzioni degli stessi Ministeri. La sede del Comitato interministeriale per la emigrazione, in via di realizzazione, può rappresentare, al momento, un primo, sostanziale avvio di questo processo;

Le istituzioni private che promuovono attività nel campo particolarmente delle

di congestione da parte dei genitori e delle forze sociali, non costituiscono un ghetto, preparino al pieno inserimento nella scuola locale o in vista di un rientro in Patria (bilinguismo, biculturalità) vanno tenute in considerazione.

Una politica per la famiglia

Il Ministero del Lavoro, il Ministero della Pubblica Istruzione, le Regioni Italiane sono chiamate a realizzare una serie di interventi pratici per incominciare a dar vita ad una politica familiare, in considerazione del fatto, che protagonista dell'emigrazione è non il solo lavoratore, ma l'intero nucleo familiare, il quale presenta bisogni articolati e condizionanti l'unità ed il benessere della famiglia. Occorre pertanto abrogare le disposizioni legislative ed altre che impediscono il ricongiungimento delle famiglie degli emigrati, determino frequentemente separazioni prolungate o definitive dei congiunti e di questi ultimi dai loro figli costretti a rimanere in Italia, in modo particolare per la legislazione sui lavoratori stagionali in vigore tra il nostro paese e la Svizzera. Cio' tanto più che la definizione del lavoratore stagionale è un puro artificio e una grave discriminazione che vanifica i contratti collettivi. Occorre inoltre introdurre clausole, disposizioni ed accordi concreti per eliminare le ingiustizie e le perequazioni particolari a cui sono soggette le donne lavoratrici e le famiglie emigrate, con discriminazioni aggiuntive su vari piani non solo all'estero ma anche in Italia e per consentire, sin dalla fase di partenza, il superamento delle difficoltà linguistiche e di adattamento alla realtà degli altri paesi, nell'accesso alle forme di tutela e di assistenza alla maternità ed all'infanzia.

Il problema degli alloggi (certamente e strettamente connesso al ricongiungimento familiari) deve essere risolto con accordi bilaterali precisi tra i paesi interessati, promuovendo un forte sviluppo dell'edilizia popolare, una ferma lotta alla speculazione sui fatti, sulle costruzioni, e sui terreni, l'introduzione di maggiori facilitazioni che siano accessibili anche agli emigrati per acquistare appartamenti popolari.



Nella prima fila: Giovanni Sgro', Emilio Deleidi, Ludovico Fabiano, Enrico Sansone, Sergio Gentili.

sona umana favorendone lo inserimento nell'ambiente sociale e nel vivo della storia del progresso civile, culturale e democratico dei popoli e ribadito che finora è mancata una adeguata politica italiana ed internazionale della scuola che comprenda e interessi i lavoratori emigrati e le loro famiglie, si ritiene che per l'avviso di una vera politica della scuola in Italia ed all'estero si debbono considerare i seguenti problemi prioritari:

— occorre assicurare la possibilità di optare fra una integrazione degli emigrati — che non ne faccia dei cittadini di seconda classe — ed il ritorno in Patria (in applicazione, del resto, anche del principio della libera circolazione sancito dal Trattato di Roma). Per conseguenza ridefinendo gli scopi della legge 153/71 e salvaguardando i risultati già acquisiti, occorre una ferma e costante politica che affermi, nei confronti dei governi dei Paesi ospitanti e con impegno congiunto, la necessità di una scuola che tenga conto di queste esigenze, inserendo nei programmi scolastici locali, l'insegnamento della lingua italiana a tutti i livelli consentiti;

— Un'attenzione particolare si impone per il recupero culturale e l'aggiornamento formativo degli adulti per la cui opera è richiesta espressamente una seria specializzazione degli insegnanti, che devono essere dei veri animatori sociali, e la creazione di centri di formazione adeguatamente attrezzati dove, soprattutto, non sia possibile utilizzare altri strumenti.

— La salvaguardia del patrimonio del paese di origine e garanzia di corretta, attiva e degna integrazione. La finalità da perseguire è del resto l'inserimento libero, a pieno titolo, nella società di accogliimento e vanno evitate le false integrazioni ovvero le assimilazioni passive o forzate che non tengono conto delle situazioni reali e del-

strumenti idonei al riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero e prevedere dunque l'equipollenza — anche al di là del livello della scuola d'obbligo — dei titoli. Cio' è necessario al fine di rendere possibile, nella prospettiva del ritorno, il reinserimento nella società di origine.

Affrettandosi ad agire in questa direzione si rende in fondo operativa un'esigenza esplicitamente enunciata dal Trattato della CEE;

— E' necessario coprire i costi sociali della scolarizzazione degli italiani all'estero, potenziando, per far fronte alle esigenze più pressanti, le scuole pubbliche elementari e moltiplicare adeguatamente le possibilità collaterali di assistenza culturale, quali borse di studio, soggiorni e scambi culturali in Italia;

— Per i paesi Europei è necessario, possibile ed urgente ampliare le attuali scuole europee; aprirle, come prevede lo statuto del 1958 della prima scuola europea, a tutti i figli dei cittadini degli Stati Membri, crearne altre, articolare gli indirizzi pedagogici e la natura dei diplomi finali, provvedere anche in questo caso, ad una adeguata normativa per rendere operante l'equipollenza dei titoli; così facendo si assicura parità di trattamento per i figli dei cittadini italiani di tutte le categorie sociali;

— Per quanto riguarda il personale insegnante: la scuola italiana e l'insegnamento italiano all'estero, per essere incisivamente operanti, devono poter contare su un corpo insegnante tutelato da adeguato stato giuridico ed economico che sottragga gli interessati alla inammissibile situazione attuale. Per questo chiediamo una profonda modificazione dello attuale rapporto di lavoro degli insegnanti all'estero, con particolare riferimento ai non di ruolo, secondo i principi fissati con lo Statuto dei lavoratori, e comunque diretta chiaramente al superamento dei controlli di tipo autoritario;

solamente inadeguata, anche al fine di risolvere lo spinoso problema degli incaricati locali oggi abbandonati alla eccessiva discrezione dell'ufficio consolare. Non più dunque le attuali forme di collegialità fittiziamente democratiche (COAS-IT) ma un rapido passaggio ad organi elettivi che rap-

scuole materne, non debbono costituire un alibi per i responsabili della politica scolastica per sottrarsi ai propri impegni di intervento pubblico in tutto l'arco della scolarizzazione, ne' rappresentano la soluzione del problema. D'altra parte nella misura in cui tali istituzioni rispondano a criteri

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622

Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561

Tramway & Motor Omnibus Employees Association, 636 Bourke St., Melbourne — 67 4371

Amalgamated Postal Workers Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3955

Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015

Miscellaneous Workers Union, 142 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066

Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066

Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255

Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne

Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2466

Furniture Trades' Society, 54 Victoria St. Melbourne — 347 6653

NEL NEW SOUTH WALES —

Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471

Amalgamated Metal Workers Union, 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

Tragica conclusione di una allucinante odissea dalla Calabria a una cascina di Rho

Immigrato padre di 8 figli si uccide dopo aver perduto il lavoro a Milano

S'è sparato un colpo al cuore appena saputo del suo licenziamento da una fabbrica tessile - Dalla natia Cutro era tornato nella capitale lombarda con tutta la famiglia solo da poche settimane - Soffriva di ulcera e questo lo aveva costretto a letto poco dopo aver trovato una occupazione

MILANO.

Un immigrato si è ucciso a Pantanedo frazione di Rho, quasi alle porte della metropoli. A poche centinaia di metri, la raffineria Shell con le sue torrette luccicanti simbolo di un'era. Tutta la zona è pugno dei suoi miasmi. In una cascina diroccata, gli «abitanti» sono in tutto. Uno di loro si è ucciso disperato, come era vissuto. I volti sono corrucciati, dagli occhi esplode la rabbia. Carmine Aiello, era uno di loro: un uomo che come loro la società aveva rifiutato. Aveva 39 anni: si è tolto la vita davanti a tre bambini sparandosi un colpo di rivoltella al cuore. Domenica nella cascina il sole primaverile, non era riuscito a spazzare la cupa disperazione che Carmine covava nel cuore. Era ammalato (aveva subito, pare, due operazioni di ulcera) e non riusciva a trovare un lavoro. L'ultimo lo aveva perso proprio pochi giorni fa. Era diventato per lui perfino difficile mangiare quel poco che la moglie Maria, sua coetanea, riusciva a preparare. Otto bambini hanno sempre fame. Era molto preoccupato, ma non lo faceva intendere. Si era confidato solo con suo cognato.

Poi venerdì la situazione addirittura precipita. Lo stabilimento MTM (una fabbrica tessile) gli aveva appena comunicato il suo licenziamento. Lavorava lì da sei giorni. Ma il suo fisico non reggeva alla fatica. Con il corpo minato dagli stenti e dalla mancanza di cure, aveva comunque sempre cercato appena ne aveva avuto occasione di rendersi utile. Aveva così girato da un cantiere all'altro: ma dopo qualche giorno il risultato era sempre lo stesso. Una frase come un incubo: «Ci spiace ma non è adatto alle nostre esigenze». In pratica la famiglia Aiello poteva contare alla fine del mese, solo sul salario del figlio più grande Salvatore di 16 anni.

Tragica odissea

La tragica storia di Carmelo inizia a Cutro in provincia di Catanzaro. Per un bracciante come lui la vita è più una maledizione che un dono. Pian piano si convince a tentare come tanti suoi amici la via della speranza. In Germania è rimasto tanti anni, tornando a casa di tanto in tanto. E nel frattempo la salute se ne andava. Alcuni anni fa deve tornare definitivamente per essere operato: ulcera.

Nei primi mesi dell'anno scorso infine parte il primogenito. Trova lavoro in un cantiere e si sistema presso uno zio. A Cutro per la famiglia Aiello si apre uno spiraglio di speranza. Si aspetta che nella cascina di via Borromeo 16 si liberi qualche stanza che possa ospitare tutti. Questo accade in agosto. Il 15 dello stesso mese, giorno di Ferragosto, Carmine, la moglie Maria e gli altri sette figli (il più piccolo ha due anni) salgono sul treno della speranza. In via Borromeo a Pantanedo è il primo duro impatto.

La «casa» è un locale privo di servizi, dentro una cascina semidiroccata e malsana. Fu costruita nel 1600 dai frati benedettini. Ora è solo oggetto di un'enorme speculazione. Il proprietario, il marchese Dal Pozzo aspetta solamente che l'edificio cada del tutto. L'area appena sarà «libera» verrà destinata ad insediamenti industriali. Un affare, che pochi emigranti, certo, non possono mandare all'aria. A Natale una breve

parentesi, ancora, al paese, poi di nuovo al Nord, di nuovo lavoro saltuario, di nuovo sacrifici e paure.

Domenica alle 13 la famiglia Aiello è a tavola. L'ambiente umido e buio viene riscaldata dalla rumorosa al-

legria dei bambini. Niente fa presagire il dramma. Finito il pranzo, la moglie va a lavare — è il suo turno settimanale — il gabinetto in cortile. Maria aspetta un bimbo: ma non può permettersi il «lusso» di evitare peri-

colose fatiche. Sono le 16. In casa rimangono solo tre bambini che in «camera da letto» guardano la TV, e Carmine è seduto in cucina. L'uomo si avvicina ai figli, li bacia a uno a uno e piangendo dice «adesso me ne vado». Poi si volta. I bambini riprendono a guardare la televisione.

Carmine appoggia le ginocchia al letto matrimoniale: si è portato una mano in direzione del cuore. Stringe tra le dita una rivoltella.

Qualche attimo dopo il secco rumore di una rivoltella su pera quello del televisore.

I carabinieri aprono più per dovere che per altro una inchiesta. Il comune di Rho ignora la «cosa». Davanti alla cascina compare un drappo nero. L'emarginazione continua nonostante la morte. Dimenticavamo: Carmine Aiello, non aveva mai ottenuto la residenza dal comune di Rho, è per questo che i suoi figli non erano stati accettati alla scuola materna.



MILANO — Il suicida (in alto) e due degli otto figli

In corteo per alcune ore fra due fitte ali di folla

Da tutta Italia 250 mila alpini sfilano per le vie di Firenze

La città invasa dalle «penne nere» - Striscioni sulla partecipazione alla Resistenza - Critiche alla annunciata ristrutturazione del Corpo - Il ricevimento alla Regione - Un manifesto di saluto della Provincia

FIRENZE.

Sono sfilati in 250 mila per le vie di Firenze, alpini di tutta Italia convenuti con le loro fanfare e le loro bandiere per partecipare al quarantottesimo Raduno nazionale della associazione. Il lungo corteo, partito alle 9 da piazza della Repubblica con un sole primaverile, si è concluso cinque ore più tardi sotto una pioggia insistente, che non ha smorzato né lo entusiasmo, né l'atmosfera gioiosa che questa gente, dalle solide tradizioni democratiche, ha portato per tre giorni nella nostra città.

Una tradizione che è spiccata non solo in alcuni striscioni, che testimoniavano la partecipazione attiva degli alpini alla Resistenza ed alla guerra di Liberazione, ma che è confermata anche dal contributo che le popolazioni montane hanno dato alla lotta partigiana, aiutando in ogni modo, talvolta a prezzo della propria vita, i patrioti

ed i resistenti contro il nazifascismo.

Hanno presenziato alla sfilata — svoltasi fra due ali di folla — il presidente del Senato Spagnoli, il ministro della Difesa Forlani, il presidente del Consiglio regionale toscano compagno Elio Gabbuggiani, il presidente della Provincia di Firenze compagno Luigi Tassinari, i generali Viglione, capo di S.M. della Difesa, Cucino capo di S.M. dell'Esercito e Apollonio, comandante della Regione militare toso-emiliana. Era presente, dinanzi al palco delle autorità in piazza Indipendenza il gonfalone del Comune di Firenze decorato di medaglia d'oro della Resistenza.

Gli striscioni che segnavano il corteo ricordavano anche il prezzo di sacrificio e di sangue che gli alpini hanno dovuto pagare per le guerre imposte dal fascismo, nelle quali però essi hanno sempre portato quella dignità e

quello spirito di sacrificio, peculiari di uomini abituati alla sofferenza, alla solidarietà che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato gli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione del loro Corpo (emersa chiaramente dagli striscioni portati in corteo), provocando una messa a punto dell'ufficio stampa del ministro della Difesa nella quale si afferma — e lo ha ripetuto nel suo discorso il ministro Forlani — che le attuali cinque brigate alpine saranno mantenute in vita, conferendo ad esse però «una capacità operativa sia in

montagna che in pianura». «La riduzione numerica sarà limitatissima ed ottenuta principalmente con lo snellimento della catena dei comandi e degli organi territoriali e logistici». Nel comu-

nicato si destituisce quindi di fondamento la notizia della abolizione del reclutamento regionale.

Esportava 1 miliardo sindaco DC

E' stato bloccato al confine italo-svizzero, mentre tentava di esportare un miliardo e mezzo di lire, Luigi Verzotto, sindaco DC di un comune in provincia di Padova (S. Giustino in Colle). Si tratta del fratello dell'ex senatore democristiano ed ex presidente dell'ente minerario siciliano, Graziano Verzotto. La somma sequestrata era composta da assegni, valuta straniera ed obbligazioni.

Elezioni Regionali

Si vota l'8 giugno coi diciottenni

ROMA. — La «setta Ufficiale», uscita in edizione straordinaria, ha pubblicato la legge che attribuisce «maggiore età ai cittadini che hanno compiuto il diciottesimo anno». Il provvedimento — come è noto — entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione.

In particolare la nuova legge stabilisce che «sono elettori tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età». A questo proposito il ventunesimo articolo, il più lungo della legge, che ne comprende 26, spiega le modalità, e i termini per la «revisione straordinaria» delle liste elettorali al fine di iscriverci i «cittadini che abbiano compiuto e compiranno il diciottesimo anno di età entro il 31 dicembre '75».

Il sindaco entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge provvede a compilare un elenco in ordine alfabetico di coloro che, nel comune, abbiano compiuto o compiranno il diciottesimo anno di età entro il 31 dicembre 1975. Contemporaneamente il sindaco provvede a trasmettere, per ogni singolo nominativo, un estratto dell'elenco agli uffici dei casellari giudiziari competenti.

Per ottenere questa accelerazione dei tempi di iscrizione nelle liste elettorali dei «nuovi» elettori in vista delle consultazioni popolari che si svolgeranno nel corso del 1975, il personale dei comuni, delle prefetture, del ministero dell'Interno (addetti ai servizi elettorali) del ministero di Grazia e Giustizia (casellario giudiziario) «può essere autorizzato a effettuare lavoro straordinario, anche in deroga delle vigenti disposizioni» (art. 21).

LA CRIMINALITÀ

Tra il 1969 e il 1974 gli attentati fascisti in Italia sono stati 2.134; 482 sono stati compiuti durante il solo 1974. La criminalità comune ha pure fatto registrare un crescendo allarmante e ha rivelato inoltre un « mutamento di qualità », in peggio.

Perché lo Stato non riesce a difendersi dalla criminalità dilagante? La giustizia che non funziona, agenti distolti dall'effettivo servizio, l'aberrante teoria degli opposti estremismi. Il nodo restano le trame nere

La sinistra accusa: in 5 anni 2000 attentati fascisti impuniti!

TRENT'ANNI DOPO LA CADUTA DEL FASCISMO
UNA MACCHIA NERA SU ROMA

Roma,

Per otto giorni, dal quartiere Trionfale alle pendici di Monte Mario, dal portone del Quirinale al Palazzo del Viminale (sede del ministero degli Interni), dal Senato alle vie d'accesso alla Camera, un quarto di Roma è stato abbandonato al controllo di 600 squadristi fascisti. E' accaduto fra il 24 febbraio e il 3 marzo. Gente che non osava più andare per strada con l'Unità o addirittura il Messaggero in mano. Gente costretta a dichiararsi fascista; e chi rifiutava, botte o peggio coltellate. Padri e madri che imploravano i figli di non indossare indumenti alla 1968 che potessero qualificarli come simpatizzanti di sinistra. Passanti malmenati perché non accettavano i volantini neofascisti. Traffico regolato dagli squadristi neri.

Negozianti che dovevano chiudere i negozi su ordine delle squadracce altrimenti volavano in frantumi le vetrine, e ne sono volate. E non si era ancora al nero lunedì 3 marzo.

In quei giorni, esponenti della sinistra che venivano dall'alta Italia ci dicevano: « Forse Roma è già in pieno fascismo, e nessuno se ne accorge ». Testuale. Infine, i fatti di lunedì 3 che il ministro degli Interni Gui ha semplicemente definito « uno spettacolo miserando »: a piazza della Minerva all'uscita della chiesa (dei domenicani) di Santa Maria di Sopra dove si era celebrato un rito funebre in onore dello studente greco Mantekas (di religione ortodossa). Almirante « con affrettate parole » (dice Gui) incita alla guerra civile; adunata degli squadristi, quattrocento, seicento saluti romani « oceanici » a pochi passi dal Senato; invasione da parte delle squadracce di via del Corso (adiacente alla Camera) di via Nazionale (a pochi metri dal Viminale), e bastonate a tutti. Ci mancava l'olio di ricino!

Il questore di Roma chiamato al telefono risponde: « lasciamoli fino alle nove di sera, tanto se ne andranno da soli ». Il vero « spettacolo miserando » quel giorno lo ha dato lo Stato. E' stato qualcosa di più di « una propaganda minuciosa » come l'ha definita il nostro ministero degli Interni.

« E' stata una macchia su Roma » gli ha replicato il senatore Paolo Bufalini del PCI: « Cosa vuol dire non accettare provocazioni?! » Vuol dire essere costretti a dire che si è fascisti per non essere picchiati? « Vuol dire subire tutto questo 30 anni dopo la caduta del fascismo? ». Né è accettabile, anzi « E' grave » — ha detto Bufalini — che il ministro degli Interni sostenga in pratica che « le cose non sarebbero potute andare diversamente da come sono andate ».

TUTTI IN PIAZZA CONTRO IL FASCISMO

Con una manifestazione di massa, imponente, giovedì 6 Roma antifascista, unitaria (dai gruppi extraparlamentari — esclusi i « compari » dei neofascisti che si contrabbandano di sinistra — alla sinistra democristiana) ha ricordato a tutti che la capitale sa costringere il governo a uscire dalle « incertezze » strumentalizzate a fini elettorali. Se il governo non sa distinguere uno « spettacolo miserando » da un vero e proprio tentativo di minimarcia su Roma neofascista c'è sempre « il vento del Nord » ha ricordato il senatore socialista Cipellini.

La questione dell'ordine pubblico è diventata l'argomento principale della campagna elettorale. Tanto da far sospettare che qualcuno, per fare dimenticare i veri guai del Paese, intenda inzupparci il proprio biscotto. A Roma, ha ricordato Bufalini, si spara da troppo tempo senza sapere chi spara: si è sparato a San Basilio pochi mesi fa e non si sa chi ha

ucciso il giovane studente nonostante che al momento in quel posto vi fossero ben mille agenti; sono stati feriti gravemente un carabiniere e un agente di PS al provocatorio comizio di Pino Rauti alcune settimane fa: chi è stato? Mistero.

Negli otto giorni neri della capitale si è sparato ogni giorno e i feriti per arma da fuoco sono una dozzina. Infine l'uccisione per niente chiara dello studente greco Mantekas che stava dentro la sede del MSI (non una parola del ministro sull'autopsia: colpo alla nuca, o da quale distanza? E con che calibro è stato ucciso?).

La stessa atroce morte dei fratelli Mattei, figli di un segretario di sezione del

mente. O tutto deve servire all'unico tamburo di cui la DC pensa di servirsi per la campagna elettorale cioè a sostenere l'aberrante teoria degli opposti estremismi?

O qualcuno vuol servirsene per varare delle « leggi scellerate » che al coperto dell'ordine pubblico introducano in Italia norme limitative delle libertà politiche individuali? Più che interrogativi, cominciano ad essere fondati sospetti.

LA DC COSTRETTA A FAR MARCIA INDIETRO

Il governo va, dunque, in questo clima al « vertice » DC-PSI-PSDI-PRI sull'ordi-

uffici pubblici, sedi di partito, banche, aziende, ecc. Ovvero, tranne che davanti al portone di casa propria, bisognerà giustificare cosa ci sta a fare lì uno che magari aspetta la sua ragazza, ha un appuntamento o che altro.

La DC vorrebbe inoltre concedere alla polizia l'autorizzazione a sparare per « fermare » persone « armate di armi improprie (l'ombrello?) o travisate » e sugli autoveicoli « quando non si sia ottemperato alla intimazione di fermo ». Autorizzazione a sparare non soltanto alla polizia ma anche per « qualsiasi persona che, legalmente richiesta dall'appartenente alle forze di polizia, gli presti assistenza! ».

E chi sono costoro? O la DC pensa di farsi una « polizia parallela » simile a quella che aveva De Gaulle — la famigerata SAC — nei primi anni del suo regime autoritario e che si macchiò di diversi delitti politici?

Ma il gioiello della proposta di legge democristiana è nell'articolo 1, dove si prevede un raddoppio di pena, per chi « minaccia un corpo politico »: cioè se uno dà dell'imbecille a un cittadino qualsiasi si becca una querela, se invece taccia di cretineria, oltraggiandolo, un « politico » rischia l'ergastolo!

Forse l'estensore pensava già a sè, mettendosi al riparo degli epiteti che si meriterebbe. Non è con questi privilegi d'casta che si fronteggerà la dilagante delinquenza.

ITALO AVELLINO



Contro la violenza fascista a Roma il ministro dell'Interno e le autorità di polizia hanno dimostrato una debolezza che ha destato perplessità e anche sospetti. Qui è un giovane di sinistra mentre viene soccorso dopo aver subito l'aggressione dei fascisti.

MSI, nel rogo di Primavalle l'anno scorso e di cui si celebra oggi a Roma il processo è ancora un mistero irrisolto: chi ha messo dopo l'incendio criminioso, come testimoniano vigili del fuoco, inquilini, soccorritori, il foglietto che attribuisce il nefando crimine alla (cosiddetta) « giustizia proletaria »?

Da dove è uscito quel foglietto che assegna ai (cosiddetti) « rossi » quel delitto? Perché da anni si tollerano certi covi di (cosiddetti) extra-parlamentari che sono definiti provocatori perfino da Lotta Continua e dal Manifesto? La questura di Roma non sa o non vuol sapere, sicché gli squadristi neri trovano nei loro « compari » che si autodefiniscono « rivoluzionari », una spalla per le provocazioni e per i disordini.

Nessuno dimentica che nel circolo che frequentava Valpreda, a Roma, c'erano soprattutto neofascisti travestiti da anarchici e addirittura un agente di pubblica sicurezza poi smascherato clamorosa-

ne pubblico. Con sulle spalle una proposta di legge democristiana il cui testo illustrativo è stato respinto dal direttivo dei deputati dello scudo crociato: tant'è che nessuno ha voluto sottoscrivere quella relazione esplicativa della proposta di legge DC sull'ordine pubblico.

In quella relazione, il cui testo originario è stato fatto sparire rapidamente, si parlava — fra l'altro — di « indecente spettacolo dei capelloni ». Fra poco arriveremo alla rasatura pubblica, come in Grecia durante la dittatura dei colonnelli! L'opposizione all'interno della DC alla relazione sul disegno di legge sull'ordine pubblico democristiano, è stata tale da costringere la DC a riscrivere il documento. Ma è la stessa proposta di legge democristiana ad essere avversata. In alcuni punti non secondari, quali la « licenza di perquisizione » individuale che dovrebbe essere rilasciata alla polizia « nei confronti delle persone sorprese in atteggiamento non giustificabile » presso

FRATTALI'S DESIGNING SERVICES

PER QUALSIASI DISEGNO DI CASE, ESTENSIONI, RINNOVAZIONI, GARAGI, CAR-PORTS, ECC...

3503783

UMBERTO FRATTALI
12 MASHOUBRA STREET,
MERLYNSTON, VIC. 3058.

Hanoi: l'agricoltura sta mutando il suo volto

Nelle campagne della RDV

Dirigenti politici, esperti, contadini sono impegnati in un gigantesco sforzo per realizzare un'agricoltura sempre più moderna ed efficiente - Il passaggio dalle attuali unità produttive ad altre di più vasta dimensione - Lo sviluppo della struttura cooperativa e i compiti del distretto - I successi dei primi esperimenti - Un discorso del compagno Le Duan, segretario del PLV

HANOI,

Una nuova svolta è in atto nell'agricoltura nord-vietnamita. La discussione è iniziata nell'agosto scorso, quando si è riunita una conferenza nazionale dei quadri agricoli: nella provincia di Thai Binh, in pieno delta del Fiume Rosso, la prima provincia ad aver raggiunto l'obiettivo delle cinque tonnellate di riso per ettaro, oltre cinquecento delegati, dirigenti di provincia e di distretto, rappresentanti dei vari settori, agronomi ed esperti di gestione, hanno lungamente discusso, insieme con i massimi dirigenti del Partito dei lavoratori, su come « riorganizzare la produzione ed allo stesso tempo migliorare la gestione dell'agricoltura per progredire verso la grande produzione socialista ». Non tutti i documenti della conferenza sono stati finora pubblicati. Ma il Nhandan ha commentato i principali punti del dibattito; e soprattutto è stato pubblicato il nuovo progetto di statuto delle cooperative agricole che è ora sottoposto all'esame di tutti i cooperatori, prima di venir adottato nella sua forma definitiva.

Questa svolta sembra pari per importanza a quelle segnate dalla riforma agraria e poi dalla collettivizzazione della produzione. Appare come un passo decisivo per tutta l'economia nord-vietnamita, che resta agricola per l'80 per cento.

I problemi affrontati sono molti, complessi e possono essere riassunti solo in parte. Non è inutile tuttavia ricordare in quali condizioni la agricoltura vietnamita si è sviluppata in vent'anni ed ha ottenuto successi di grande importanza, se si considerano le condizioni di partenza e la situazione di guerra nella quale sono stati realizzati.

La produttività per ettaro della coltura principale, il riso, è più che raddoppiata, si sono introdotte nuove colture alimentari, le colture industriali e d'esportazione hanno conosciuto un primo sviluppo, si è razionalizzato e modernizzato il sistema di idraulica agricola, si è proceduto a generalizzare la pratica di due raccolti annuali (ed ora si tende a realizzarne tre).

Successi e difficoltà

Malgrado uno dei tassi di incremento demografico più elevati del mondo, il 2,9 per cento, secondo i dati del recente censimento generale, e malgrado la guerra, si è riusciti ad assicurare fondamentalmente il fabbisogno alimentare della popolazione. Alla base di questi successi sta innanzitutto la organizzazione cooperativa.

La prima riforma agraria, se aveva soddisfatto le aspirazioni secolari dei contadini vietnamiti alla terra non poteva certo risolvere da sola i problemi della produzione. Una proprietà estremamente parcellizzata (in media un decimo di ettaro per abitante), l'uso di tecniche e di strumenti antiquati e primitivi, un sistema di irrigazione intricato e irrazionale erano ostacoli insormontabili allo sviluppo di una agricoltura moderna.

La scelta della gestione cooperativa fu successivamente adottata con l'obiettivo di superare questi fattori negativi ed attuata grazie all'esistenza di favorevoli condizioni politiche: un potere popolare e un partito della classe ope-



La raccolta delle arance nella provincia di Nghe An.

raia che nella guerra di resistenza avevano conquistato la piena fiducia dei contadini. Alla cooperativizzazione si procedette comunque con estrema prudenza e gradualità, si scelsero le regioni politicamente più avanzate per i primi esperimenti, si iniziò con forme di cooperazione semplici e non estranee a certe tradizioni contadine, come l'aiuto reciproco, per passare poi alla cooperazione nella quale si continuava a tener conto della terra « versata » alla cooperativa, per giungere infine alla cooperativa « superiore », nella quale solo il lavoro fornito entra nel conto della ripartizione dei prodotti.

Dal punto di vista delle dimensioni, il gruppo di aiuto reciproco interessava diecimila famiglie, la cooperativa « inferiore » ne raccoglieva una quarantina, quella « superiore » inglobava in genere un intero villaggio con un migliaio di lavoratori ed un centinaio di ettari.

Nel 1972 il numero delle cooperative di tutta la RDV era di 19.564, di cui 17.082 di tipo « superiore », nelle quali era raccolto il 95,64 per cento delle famiglie contadine,

Si tratta di successi incontestabili, ma nei discorsi e nei rapporti alla conferenza di Thai Binh si è messo l'accento più che sui successi, sulle difficoltà esistenti, i ritardi, i fenomeni negativi.

Quali sono questi elementi negativi? Cerchiamo di riassumerli: persistenza di un certo « corporativismo » delle cooperative che restano chiuse in se stesse; instabilità dei risultati; alcune cooperative d'avanguardia per un certo periodo ricadono in condizioni di bassa produttività; non sono mancati fenomeni di estensione della parcella privata che statutariamente spetta a ogni cooperatore. Ma, soprattutto, si è ricordato che la agricoltura vietnamita resta in gran parte arretrata e che, se la produttività è considerevolmente aumentata, la superficie coltivata è stata ridotta dai crateri di bombe, dalle strade e dalle fabbriche che non sempre sono state costruite nel modo più razionale, cioè evitando di occupare terre fertili. Si tratta di alcune centinaia di migliaia di ettari perduti. E oggi ogni abitante della RDV ha a sua disposizione

due saoi di terra coltivabile, cioè circa 720 metri quadrati.

Cosa c'è all'origine di questi fenomeni negativi? In sintesi si può rispondere: le dimensioni ancora ridotte delle unità produttive (si è detto in media cento ettari per ogni cooperativa) e la dispersione di queste con il conseguente cattivo coordinamento tra il centro e la base. Oggi non esistono praticamente organismi economici efficienti tra la « commissione centrale » e la cooperativa. Infine le condizioni tecniche, malgrado i notevoli progressi realizzati negli ultimi anni, restano arretrate. Quali sono le misure esaminate dalla conferenza di Thai Binh per superare questi fattori negativi? Innanzitutto la riorganizzazione della produzione al livello di distretto, la meccanizzazione e l'introduzione di nuove tecniche, attraverso la ricerca scientifica. Va subito precisato che la cooperativa resterà la unità produttiva di base, ma il centro della gestione economica sarà trasferito al distretto che finora era una sem-

plice circoscrizione amministrativa dai compiti modesti. Nella pianura e nelle regioni collinari esistono 252 distretti ognuno dei quali ha una media di 10.000 ettari di terra coltivabile ed una popolazione oscillante attorno ai 70-80 mila abitanti.

La fase sperimentale

La nuova entità economica sorge quindi sulla base di condizioni concrete della disponibilità di terra e di forza lavoro. I compiti del distretto saranno soprattutto quelli di elaborare i piani sulla base dei quali le cooperative potranno meglio orientare la loro produzione. Naturalmente l'apparato amministrativo sarà rinforzato soprattutto da esperti di pianificazione economica e da tecnici agricoli, che oggi spesso non possono essere utilizzati in modo razionale: la cooperativa è una unità troppo piccola perché possano esercitarvi la loro attività. Infine, compito del distretto sarà di concentrare una serie di installazioni necessarie all'agricoltura moderna: centri di riproduzione del bestiame, magazzini di concimi, stazioni macchine e trattori ed officine di riparazione, centri di acquisto e di trasformazione, magazzini e così via.

Come è stato fatto a suo tempo per le cooperative, questa riorganizzazione avrà una prima fase sperimentale; le varie province hanno già scelto ognuna uno o due distretti « di punta » nei quali si comincerà ad sperimentare la nuova struttura e nei quali sarà facile concentrare, in una prima fase, mezzi e quadri necessari, per poi, poco a poco, generalizzare l'esperienza.

Fra i compiti principali del distretto figurano il coordinamento dei lavori sulle opere idrauliche (uno degli strumenti principali per assicurare lo sviluppo agricolo) e la meccanizzazione. L'industria della RDV, benché produca già un tipo di motocoltivatore, le pompe ed altre piccole macchine Diesel, non è ancora in grado di fornire tutto l'equipaggiamento necessario. E si esclude di poter colmare questo ritardo — dovuto alla guerra — con l'aiuto straniero. In uno dei suoi commenti il Nhandan ha indicato le esigenze fondamentali e le tappe con cui soddisfarle per giungere ad una meccanizzazione in grado di dare un volto moderno all'agricoltura. Si tratta di avere un numero sufficiente di pompe, perché il problema principale resta sempre quello del controllo delle acque; in secondo luogo si tratta di fornire all'agricoltura piccole macchine, come, per esempio, gli spruzzatori per insetticidi oltre che strumenti a mano perfezionati e piccoli trattori, mentre i grandi sono destinati al dissodamento di nuove terre nelle regioni di collina. Infine importare macchine « nuove », come le trapiantatrici, le mietitrici e così via, destinate alle « regioni di coltura specializzata », alle fattorie di Stato che lavorano particolarmente prodotti d'esportazione o industriali (il che permetterà di finanziare la meccanizzazione).

Massimo Loche

Nel 1974

Il reddito pro-capite aumentato in Bulgaria del 5%

SOFIA,

I salari nominali dei lavoratori bulgari sono aumentati del 3% nel corso del 1974, il che, assieme alle realizzazioni di carattere sociale (riduzione dei costi o estensione dei servizi pubblici o aziendali, sviluppo delle scuole materne, aumento delle pensioni, ecc.) ha determinato un aumento del reddito reale pro-capite del 5% rispetto al 1973.

Nel 1973 si era avuto un aumento del reddito nazionale dell'8,7%, rispetto all'anno precedente. Alla fine del '74 si è proceduto molto alla rivalutazione della moneta in misura considerevole (da due leva a 1,20 per dollaro e da 3,20 leva a 1,74 per mille lire).

I dati sui risultati del 1974 sono stati recentemente comunicati dal ministero delle informazioni e su di essi si è aperto nel paese un ampio dibattito.

I risultati del 1974 sono ampiamente positivi anche se la siccità in determinate zone del paese e lo scarso progresso della produttività o addirittura le deficienze in alcuni settori dell'industria, dei trasporti e della distribuzione hanno impedito il raggiungimento di traguardi più elevati. Le vendite al dettaglio sono aumentate del 9,5%. I prodotti dei quali è mediamente cresciuto il consumo sono: la carne (11,2%) le carni lavorate (9,9%), il burro (7,3%), la frutta fresca (14,1%), le uova (8,4%) e via via, latte, zucchero, formaggio, ecc. Le vendite di mobili, lavatrici, aspirapolvere, automobili sono cresciute rispettivamente del 10,31, 26 e 28%. I nuovi appartamenti consegnati sono stati 44.462 (ma ne erano stati preventivati 60.000), 300.000 pensioni sono state aumentate.

Il reddito nazionale è aumentato del 7,5% rispetto al 1973. La produzione industriale è cresciuta dell'8,5% (superando il piano dello 0,6%) mentre l'agricoltura è rimasta al di sotto del 1973, fatta eccezione per certe colture, specialmente orticole. Gli scambi commerciali con l'estero sono aumentati del 23,6%. Il turismo ha registrato un aumento del 18% mentre come media mondiale si è verificata una contrazione del 3% (11% per l'Italia, come è stato comunicato ufficialmente in questi giorni).

Drammatica testimonianza di uno studente sulla tortura nel Cile

BOGOTA',

Lo studente universitario cileno Patricio Munoz, giunto a Bogotà per partecipare all'incontro di solidarietà delle università latino-americane col Cile, ha dichiarato che 3.500 studenti cileni sono stati detenuti nel 1973 a Valparaiso in una vecchia nave porta-minerali trasformata in un campo di prigionia. Secondo Munoz, il quale ha detto di essere stato detenuto per tre mesi a bordo della nave, le cabine erano state trasformate in camere di tortura. Lo studente ha aggiunto: « Durante la mia detenzione nove persone sono state uccise in questo campo di prigionia, e sette sono state fucilate nello stesso giorno ».

Di chi è "La Fiamma"?



RENZO DI PIRAMO

● L'australiano Di Piramo

Da due anni era scomparso, lasciando dietro il mistero di un buco di 4 miliardi di lire nell'azienda di cui era amministratore delegato e direttore generale, il Cottonificio Olcese, uno dei maggiori del paese. L'origine del buco è sempre rimasta misteriosa (si era parlato di un furto compiuto da un rappresentante), e lui, con la sua scomparsa, aveva inevitabilmente alimentato le voci più strane, perdendo di colpo quella fama di « mago delle aziende » che si era conquistato portando in cinque anni il fatturato della Philco italiana da 6 a 40 miliardi, riuscendo in un anno a far salire le vendite della Ford italiana da 13 mila a 70 mila vetture, e ottenendo, fino al momento della « fuga », risultati eccellenti allo stesso Cottonificio Olcese, da più di 20 anni con il bilancio negativo.

Ora Renzo Di Piramo, 50 anni, amico personale di Henry Ford II, è ricomparso sulla scena. Ma in un altro continente. Dal ventiduesimo piano del più bel grattacielo di Sydney, di fronte all'Opera House, da cui si domina tutta la baia della metropoli australiana, dirige la filiale di una banca svizzera, la Weisscredit, è diventato editore, fa l'impresario edile, è insomma di nuovo sulla cresta dell'onda.

In Australia Di Piramo è sbarcato subito dopo la sua scomparsa dall'Italia. Convinto delle enormi possibilità di sviluppo del nuovo continente, con un frenetico attivismo, ha subito stabilito contatti con gli emigrati italiani di maggior successo. Poi è riuscito a diventare il rappresentante ufficiale della Weisscredit, fondando la filiale australiana.

PANORAMA - 13 MARZO 1975

C'è poco da aggiungere a quello che scrive la rivista "Panorama". L'informazione è ricca ed esauriente. C'è, semmai, un filo di meraviglia per il fatto che essa viene dall'Italia, anziché venire da qui. E questo fatto potrebbe prestarsi a varie considerazioni fra cui quelle che comporterebbero un giudizio sul tipo di circolazione che le informazioni hanno in Australia, soprattutto quelle che riguardano la comunità italiana.

Ma considerazioni potrebbero farsi anche in relazione alla parte cui assolvono certe figure che a nome del giornale in oggetto, e anche del partito di governo in Italia, cioè la D.C., hanno cercato di rappresentare la comunità italiana alla recente Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Ma queste considerazioni ogni lettore è certamente in grado di farle da se.

Non è stato difficile a Piramo stabilire un rapporto con la banca svizzera, perché in realtà l'istituto di credito è controllato da un gruppo di italiani che fanno capo all'avvocato milanese Gianfranco Negri Clementi. Nei programmi di Di Piramo, la Weisscredit doveva diventare il canale per indirizzare verso investimenti australiani buona parte dei capitali italiani in cerca di buoni affari. Per questo, ha preparato una serie di dossier che distribuisce come depliant pubblicitari, nei quali spiega tutti i vantaggi di un investimento in Australia e di raggugli sulla legislazione del paese.

Instancabile, ha concluso numerosi affari immobiliari e altri ne sta realizzando in questo momento: per esempio, con l'impresa Callisto Pontello di Firenze sta costruendo cinque immobili a Brisbane, una delle più grosse città australiane. Inoltre, insieme alla famiglia D'Agostino di Napoli, da anni interessata al settore della ceramica, sta per ultimare una fabbrica di piastrelle.

Ma per introdursi sempre meglio nell'ambiente, di recente ha preso il controllo della *Fiamma*, uno dei due principali giornali in lingua italiana pubblicati in Australia, dove vivono centinaia di migliaia di italiani. Con idee politiche non certo di sinistra (ha fatto parte della repubblica di Salò), ha accentuato il tono nazionalistico del giornale, ricalcando un po' le orme del *Progresso Italo-Americano* di New York, che non è solo un giornale ma il punto di raccolta di molti interessi degli italo-americani.

Per non smentire il suo temperamento battagliero e il passato fascista, sempre dichiarato ad alta voce, in occasione della morte del principe Valerio Borghese, ex-comandante della Decima Mas, Di Piramo ha fatto pubblicare sulla *Fiamma* un lunghissimo necrologio. Il nazionalismo, all'estero, si sa, favorisce sempre gli affari. ●

QUELLA PUBBLICATA QUI
A FIANCO È LA FOTOCOPIA DI PARTE DI UNA PAGINA DEL SETTIMANALE ITALIANO "PANORAMA".

Per il progresso e la sicurezza il popolo di East Brunswick ha bisogno dei laburisti

1 VOTA R. G. H. McAlister - A.L.P.



Ron McAlister, candidato al Parlamento di Stato del Victoria per il collegio di East Brunswick e', da vent'anni, un infaticabile attivista della politica laburista e nelle organizzazioni tecniche e professionali. Membro della Associazione degli Architetti e Ingegneri, e' sposato e padre di tre figli. Ha vissuto in Brunswick tutta la sua vita matrimoniale.

La sua professione e la sua sensibilità politica e sociale lo hanno portato ad interessarsi attivamente dei problemi inerenti alla mancanza di una effettiva pianificazione della zona, alla costruzione delle autostrade con le conseguenti demolizioni. Ron McAlister si e' schierato con coloro che intendevano e intendono dire il loro parere anche di fronte alla inevitabilità di un riordinamento urbanistico della zona. Egli crede che Brunswick debba conservare intatto il suo carattere. Lo standard delle abitazioni deve migliorare senza distruggere la comunità.

Ne' sfugge alla sua attenzione il problema scolastico che nella zona di Brunswick, anche a causa della forte presenza di emigranti soprattutto italiani e greci ma anche ugoslavi e turchi, e' particolarmente sentito. L'insegnamento della lingua con l'aiuto di insegnanti provenienti dalle stesse comunità etniche e' una sua aspirazione, la quale trova la sua origine non solo nella profonda conoscenza della sua zona ma anche in autorevoli dichiarazioni come quella, recente, della Associazione dei presidi delle scuole superiori del Victoria, secondo cui molti figli di emigranti sono "condannati al fallimento" dalla presente politica scolastica del Partito Liberale nel Victoria.

Ron McAlister considera un suo impegno particolare quello di indurre il Governo statale del Victoria ad appoggiare le proposte di legge federali come quella per il ricovero gratuito negli ospedali ed altre. Suo impegno sarà anche quello di lottare per eliminare sempre di più le differenze di opportunità che esistono fra la popolazione australiana.

Ron McAlister riceve chiunque voglia spiegazioni all'ufficio appositamente aperto per la campagna elettorale al 104A di Lygon St. in East Brunswick.

Twenty years a member of the A.L.P. Ron McAlister has been active in Labor politics and professional and technical organisations.

The father of three teenage children, Ron knows and understands the problems facing families in our cities, and has experience in working for the improvement of Brunswick as a former councillor.

A life member of The Association of Architects and Engineers and a member of two engineering Institutes, Ron is concerned with the lack of effective planning in the area.

Inner urban re-development is inevitable, but Ron McAlister believes that the character of Brunswick East should be retained.

From the moneys that are being made available from Federal sources, our State Government needs to do more for the housing of the aged in their own environment.

Ron believes that one of the greatest needs in the area is for a greatly expanded programme of migrant education to meet the needs of the schools. Only recently, a report by the Victorian High School Principals' Association agreed that many migrant children are "condemned to failure" by the present neglect of the Liberal Party in Victoria.

One of the matters that concerns Ron most is the failure of the State Liberal Party Government to support Federal schemes. The Premier of Victoria has refused to grant approval for the Federal funding, if free public hospital wards in our State.

Ron hopes to see the Labor movement establish further policies to lead to job security and greater freedom and security for all.

Ron believes that as the member for Brunswick East, he can continue to work for the development of the area, and continue to assist all residents with their personal problems. He has opened campaign rooms at 104A Lygon Street, East Brunswick, and he will maintain an office centrally in the electorate area where people can meet him.

Elettore, ricorda di mettere un numero per ogni quadretto. Vota in questo ordine:

- | | |
|---|-----------------------------|
| 4 | D. J. Burke — DLP |
| 3 | J. E. Coughin — Lib. |
| 2 | H. Jeffrey — Aus. Par. |
| 1 | R. G. H. McALISTER — A.L.P. |



CACCIATI I NAZISTI Gli studenti dell'Università di Stato di San Francisco hanno impedito al «partito nazista» americano di tenere una riunione all'interno della stessa università. La polizia è intervenuta per impedire gli scontri; gli studenti hanno comunque messo in fuga i nazisti. **NELLA FOTO:** un poliziotto in borghese si frapponne fra studenti e nazisti

L'ex-presidente del Costarica confessa: "Ho lavorato per la CIA" Coinvolti anche altri capi di Stato in Sud America

CITTA' DEL MESSICO. — In una intervista televisiva trasmessa ieri sera a Città del Messico l'ex presidente del Costarica José Figueres, che per tre volte ha occupato la presidenza del Costarica, ha dichiarato di aver lavorato per la «CIA» americana in «ventimila maniere» da quando quest'ultima venne fondata, e che il suo lavoro per la «CIA» non si è limitato al suo solo Paese ma si è esteso «a tutta l'America Latina» negli ultimi trent'anni, ancor prima che la «CIA» venisse formalmente costituita nel 1947. Figueres ha aggiunto di ritenere che anche altri presidenti latino-americani abbiano fatto altrettanto, ma non ha menzionato nomi.

L'ex presidente costaricano non è sceso in particolari circa l'attività che ha detto di aver svolto per la «CIA»; si è però riferito alla fallita invasione di Cuba della Baia dei Porci e ai tentativi per allontanare dal potere il defunto dittatore dominicano Rafael Leonidas Trujillo.

Per quanto riguarda la

sua convinzione che anche altri presidenti latino-americani abbiano collaborato con la CIA, Figueres ha affermato di «non approvare né disapprovare» azioni del genere da parte di presidenti latino-americani dato che «la politica e la guerra non si conducono in base a norme scritte per le suore nei conventi. Questo è un mondo selvaggio, e non mi faccio illusioni».

Figueres ha affermato che pur avendo egli lavorato per la «CIA», quest'ultima lo ha spesso ostacolato nei suoi progetti: «Molte volte il mio telefono era controllato dalla CIA e molti programmi sui quali avevo lavorato, sono stati ostacolati dalla CIA».

Dal canto suo il settimanale americano «Time» riferisce, nel suo ultimo numero, di avere appreso da «fonti attendibili» che la «CIA» è stata implicata in «complotti di assassinio» contro Fidel Castro, Rafael Trujillo e Francois (papà Doc) Duvalier.

Il settimanale afferma che «le sue fonti sostengono che la «CIA» assoldò i servizi

di alcuni «killer» professionisti degli ambienti della malavita italo-americana in parecchi tentativi non riusciti di uccidere il primo ministro cubano Fidel Castro sia prima sia poco dopo la fallita invasione di Cuba della baia dei Maiali, progettata dalla «CIA», nel 1961. L'articolo aggiunge che queste fonti affermano che la «CIA» si assicurò l'aiuto di persone della malavita come Sam Giancana e John Roselli nel tentativo di uccidere Castro con il veleno, con armi da fuoco o con bombe. L'EBI seppe poi di questi tentativi mentre stava indagando su un furto subito dall'attore Dan Rowan nella sua stanza d'albergo a Las Vegas; l'EBI seppe allora che mirava ad avere informazioni per far finire una nascente relazione tra Rowan e l'amica di Giancana, Phyllis McGuire. L'articolo aggiunge che la malavita italo-americana si è prestata alla collaborazione con la «CIA» dato che Fidel Castro aveva da poco assunto il controllo delle case da gioco gestite dalla malavita all'Avana.

Nel caso di Trujillo, la «CIA» riteneva che egli «stesse diventando troppo amico dei comunisti» e «nessuno voleva un'altra Cuba nella repubblica dominicana». La «CIA» pertanto «appoggiò i tentativi coronati da successo di rovesciare Trujillo. Parecchie fonti sostengono che alcune delle armi da fuoco usate nell'uccisione di Trujillo vennero introdotte di soppiatto a Santo Domingo da collaboratori della «CIA».

Per quanto riguarda Haiti, la «CIA» collaborò con i capi haitiani di un gruppo di almeno duecento ribelli che cercarono senza successo nel 1963 di rovesciare il dittatore di Haiti, Duvalier. «Time» dice però che questo gruppo di ribelli venne bloccato alla frontiera dominicana mentre cercava di invadere Haiti.

Positivo sviluppo degli scambi Italia-Cina

PECHINO, 17. Lo sviluppo dei rapporti commerciali fra l'Italia e la Cina è stato sottolineato con soddisfazione dal vice-ministro per il commercio estero, Chai Shu-feng, durante un incontro con una delegazione di giornalisti italiani attualmente in visita nella Repubblica Popolare Cinese. Chai Shu-feng ha rilevato come nel 1974 il volume degli scambi sia circa raddoppiato rispetto al 1970 ed ha indicato in particolare nei settori della petrolchimica, degli impianti per la estrazione e raffinazione del petrolio, delle macchine agricole, dell'elettronica e dei trasporti quelli nei quali i rapporti possono nel futuro più proficuamente svilupparsi.

CONNAZIONALE:

IL GIORNALE HA BISOGNO DELLA TUA COLLABORAZIONE

PROPAGANDO E RACCOLGENDO ABBONAMENTI!



FOR APPOINTMENT RING 36 9209

FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN:

RAZOR AND SCISSORS CUT
DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT

"Edelweiss"

ART GALLERY
Props. Diele Family

Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

32 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3068
(Cnr. St. Georges Road)

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

Anche in Australia
al servizio
degli emigrati
italiani

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- * pratiche varie, richiesta documenti, informazioni, ecc.

L'I.N.C.A. è una organizzazione dei lavoratori al servizio dei lavoratori. Nel vostro interesse rivolgetevi con fiducia agli uffici I.N.C.A. in Australia scrivendo o recandovi:

a SYDNEY

26 Norton St., 2040 Leichhardt.

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle 10 alle 12 p.m.

Box 224 P.O. Paddington,
2021 N.S.W. Tel. 797 7570

a MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall), 3056
Brunswick

e nell'aula No. 29 della High School
di Fawkner.

Gli uffici sono aperti ogni domenica dalle
10 alle 12 a.m.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative
Society, Pty. Ltd.

18 Munro Street, Coburg, Vic. 3058
Tel. 36 6883

DIRETTORE: Joe Caputo
COMITATO DI REDAZIONE:
Cathy Angelone, Giovanni Sgro'
Ted Forbes, Ignazio Salemi

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford St., Brunswick — Tel.: 387 4415

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese" sottoscrivendo l'abbonamento annuale

Ritagliate questo tagliando e speditelo debitamente riempiendo con il vostro nome, cognome e indirizzo a

"NUOVO PAESE" — 18 Munro St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla

somma di \$8. (Abbonamento sostenitore \$15).

Cognome e nome

Indirizzo completo